



RASSEGNA STAMPA

COMUNICATO STAMPA

12 marzo - Giornata nazionale contro la violenza sugli operatori sanitari

**1 diabetologo su 2 vittima di violenza:
necessario prevenire gli episodi di
aggressione attraverso procedure standard di
valutazione del rischio**

Roma, 10 marzo 2023

Aggiornamento

20 marzo 2023

ValueRelations®

Sommario

TESTATE	DATA	LETTORI / UTENTI
AGENZIE		
ADNKRONOS	10/03/2023	-
AGENZIA DIRE	10/03/2023	-
TESTATE ONLINE		
CLICMEDICINA	11/03/2023	30.000
QUOTIDIANO SANITA'	10/03/2023	1.120.000
FORTUNE HEALTH ITALIA	10/03/2023	220.000
PANORAMA DELLA SANITA'	10/03/2023	4.500
DOTTNET	10/03/2023	ND
TOTALE	7	1.347.500
Fonti dati: Audipress, Anes, Auditel, Audiradio, Audiweb		

Agenzie



Sanità: 46% diabetologi vittima di violenza, Amd 'necessario prevenire'

Circa la metà (46%) dei medici diabetologi è stato vittima di un episodio di violenza verbale o fisica durante l'esercizio della professione, prevalentemente in ambulatorio e nelle ore diurne quando è maggiore l'attività clinica nei servizi di diabetologia. Per il 74,6% di loro, il fenomeno si è ripetuto in più di un'occasione. E' quanto emerge dalla survey realizzata dall'Associazione medici diabetologi (Amd), attraverso il suo gruppo strategico nazionale 'Medicina di genere', per misurare la portata del fenomeno della violenza contro gli operatori del settore e comprendere quanto questo si leghi a carenze delle valutazioni del rischio sui luoghi di lavoro, oltre che a fattori sociali.

"Questi atti deprecabili - sottolinea l'Amd - sono dovuti sia a fattori esogeni, pertanto non controllabili, come il temperamento violento di alcuni utenti, sia a fattori strutturali sui quali è possibile e necessario intervenire. La realizzazione di un programma di prevenzione e gestione della violenza deve diventare un obiettivo della politica e delle aziende sanitarie per garantire sicurezza, qualità di cura e benessere sul luogo di lavoro".

All'indagine hanno partecipato 137 medici diabetologi, di cui il 71,5% donne, che ha dichiarato come nel 70,9% dei casi le strutture non prevedano strategie preventive o risposte standardizzate per la gestione degli episodi di violenza nei reparti e negli ambulatori di diabetologia. "I risultati di questa indagine sono in linea con molte altre evidenze segnalate in altri ambiti clinici, particolarmente nei 'pronto soccorso', ed in tutto il mondo", commenta Angela Napoli, coordinatrice Gruppo di studio nazionale 'Medicina di genere'. "Dall'indagine emerge che il fenomeno si verifica prevalentemente in ambito ambulatoriale e nelle ore diurne - spiega - ma anche nei reparti e nei corridoi durante i turni di guardia all'interno di strutture ospedaliere e nelle aree di accesso e/o di parcheggio degli ospedali".
(segue)

(Com-Mad/Adnkronos Salute)



Sanità: 46% diabetologi vittima di violenza, Amd 'necessario prevenire' (2)

Le conseguenze fisiche e psicologiche di un episodio di violenza finiscono con l'incidere anche sulla produttività e sulla qualità dell'assistenza offerta alle persone con diabete, oltre che sul livello di ansia, depressione e burnout dei professionisti.

"Il dato sulle carenze strutturali da parte delle aziende sanitarie deve farci riflettere e spronare le direzioni aziendali a promuovere azioni preventive tese a contrastare un fenomeno grave e non più tollerabile a tutela del benessere di chi ogni giorno si prende cura delle persone con diabete sul territorio - aggiunge Graziano Di Cianni, presidente nazionale Amd - solo attraverso una puntuale valutazione del modello organizzativo di ciascuna realtà, è possibile proporre procedure standardizzate in grado di favorire la segnalazione degli atti di violenza, monitorare adeguatamente il fenomeno e intervenire con tempestività. Pertanto, è urgente comprendere le profonde motivazioni alla base di questo fenomeno sociale per intraprendere azioni appropriate, interventi politici e strutturali, che dotino gli operatori della salute di abilità, strumenti e spazi adeguatamente progettati ed arredati per ottenere una migliore prevenzione e gestione del rischio di aggressioni".

(Com-Mad/Adnkronos Salute)

ISSN 2499 - 3492

10-Mar-2023 11:26



SANITÀ. AMD: 1 DIABETOLOGO SU 2 È VITTIMA DI AGGRESSIONI

(DIRE) Roma, 10 mar. - Circa la metà (46%) dei medici diabetologi è stato vittima di un episodio di violenza verbale o/e fisica durante l'esercizio della professione, prevalentemente in ambulatorio e nelle ore diurne quando è maggiore l'attività clinica nei servizi di diabetologia. Nel 74,6% di questi soggetti, il fenomeno si è ripetuto in più di un'occasione. Questi atti deprecabili sono dovuti sia a fattori esogeni, pertanto non controllabili, come il temperamento violento di alcuni utenti, sia a fattori strutturali sui quali è possibile e necessario intervenire. La realizzazione di un programma di prevenzione e gestione della violenza deve diventare un obiettivo della politica e delle Aziende Sanitarie al fine di garantire sicurezza, qualità di cura e benessere sul luogo di lavoro. È quanto emerge dalla survey realizzata dall'Associazione medici diabetologi (Amd) attraverso il suo gruppo strategico a valenza nazionale 'Medicina di genere' per misurare la portata del fenomeno della violenza contro gli operatori sanitari della diabetologia e comprendere quanto questo si leghi a carenze delle valutazioni del rischio (Vdr) sui luoghi di lavoro oltre che a fattori sociali. L'indagine ha visto la partecipazione di 137 medici diabetologi, di cui il 71,5% donne, quota maggioritaria fra i diabetologi, che ha dichiarato come nel 70,9% dei casi, le strutture non prevedano strategie preventive e/o risposte standardizzate per la gestione degli episodi di violenza nei reparti e negli ambulatori di diabetologia. "I risultati di questa indagine- commenta la coordinatrice gruppo di studio nazionale 'Medicina di Genere', Angela Napoli- sono in linea con molte altre evidenze segnalate in altri ambiti clinici, particolarmente nei 'pronto soccorso', ed in tutto il mondo. Dall'indagine emerge che il fenomeno si verifica prevalentemente in ambito ambulatoriale e nelle ore diurne, ma anche nei reparti e nei corridoi durante i turni di guardia all'interno di strutture ospedaliere e nelle aree di accesso e/o di parcheggio degli ospedali". A seguito di episodi di violenza, le conseguenze fisiche si aggiungono a quelle psicologiche generando un circolo vizioso che può incidere anche sulla produttività e sulla qualità dell'assistenza offerta alle persone con diabete, oltre che sul livello di ansia, depressione e burnout dei professionisti. "Il dato sulle carenze strutturali da parte delle aziende sanitarie- aggiunge il presidente nazionale Amd, Graziano Di Cianni- deve farci riflettere e spronare le direzioni aziendali a promuovere azioni preventive tese a contrastare un fenomeno grave e non più tollerabile a tutela del benessere di chi ogni giorno si prende cura delle persone con diabete sul territorio. Solo attraverso una puntuale valutazione del modello organizzativo di ciascuna realtà, è possibile proporre procedure standardizzate in grado di favorire la segnalazione degli atti di violenza, monitorare adeguatamente il fenomeno e intervenire con tempestività". "Pertanto- conclude- è urgente comprendere le profonde motivazioni alla base di questo fenomeno sociale per intraprendere azioni appropriate, interventi politici e strutturali, che dotino gli operatori della salute di abilità, strumenti e spazi adeguatamente progettati ed arredati per ottenere una migliore prevenzione e gestione del rischio di aggressioni".

Testate online

Home > Notizie > Indagine AMD: "1 Diabetologo su 2 vittima di violenza"

Diabetologia In Evidenza Notizie Psicologia Tutti gli articoli



Indagine AMD: "1 Diabetologo su 2 vittima di violenza"

Da Redazione clicMedicina - 11 Marzo 2023



Circa la metà (46%) dei medici diabetologi è stata vittima di 1 episodio di violenza verbale o/e fisica durante l'esercizio della professione, prevalentemente in ambulatorio e nelle ore diurne, quando è maggiore l'attività clinica nei servizi di Diabetologia. Nel 74,6% di questi soggetti, il fenomeno si è ripetuto in più di 1 occasione. Questi atti deprecabili sono dovuti sia a fattori esogeni, pertanto non controllabili, come il temperamento violento di alcuni utenti, sia a fattori strutturali sui quali è possibile e

necessario intervenire. La realizzazione di un programma di prevenzione e gestione della violenza deve diventare un obiettivo della politica e delle Aziende Sanitarie al fine di garantire sicurezza, qualità di cura e benessere sul luogo di lavoro. È quanto emerge dalla survey realizzata dall'Associazione Medici Diabetologi AMD attraverso il proprio Gruppo Strategico a valenza nazionale Medicina di Genere per misurare la portata del fenomeno della violenza contro gli operatori sanitari della Diabetologia e comprendere quanto questo si leghi a carenze delle *Valutazioni del Rischio* (VdR) sui luoghi di lavoro, oltre che a fattori sociali.

L'indagine ha visto la partecipazione di 137 medici diabetologi, di cui il 71,5% donne, quota maggioritaria fra i Diabetologi, che ha dichiarato come nel 70,9% dei casi le strutture non prevedano strategie preventive e/o risposte standardizzate per la gestione degli episodi di violenza nei reparti e negli ambulatori di diabetologia. "I risultati di questa indagine sono in linea con molte altre evidenze segnalate in altri ambiti clinici, particolarmente nel 'pronto soccorso', ed in tutto il mondo", dichiara Angela Napoli, coordinatrice del Gruppo di Studio nazionale AMD Medicina di Genere. "Dall'indagine emerge che il fenomeno si verifica prevalentemente in ambito ambulatoriale e nelle ore diurne, ma anche nei reparti e nei corridoi durante i turni di guardia all'interno di strutture ospedaliere e nelle aree di accesso e/o di parcheggio degli ospedali."

A seguito di episodi di violenza, le conseguenze fisiche si aggiungono a quelle psicologiche generando un circolo vizioso che può incidere anche sulla produttività e sulla qualità dell'assistenza offerta alle persone con diabete, oltre che sul livello di ansia, depressione e *burnout* dei professionisti. "Il dato sulle carenze strutturali da parte delle Aziende Sanitarie deve farci riflettere e spronare le direzioni aziendali a promuovere azioni preventive tese a contrastare un fenomeno grave e non più tollerabile a tutela del benessere di chi ogni giorno si prende cura delle persone con diabete sul territorio", afferma Graziano Di Cianni, presidente nazionale AMD. "Solo attraverso una puntuale valutazione del modello organizzativo di ciascuna realtà, è possibile proporre procedure standardizzate in grado di favorire la segnalazione degli atti di violenza, monitorare adeguatamente il fenomeno e intervenire con tempestività. Pertanto, è urgente comprendere le profonde motivazioni alla base di questo fenomeno sociale per intraprendere azioni appropriate, interventi politici e strutturali, che dotino gli operatori della salute di abilità, strumenti e spazi adeguatamente progettati ed arredati per ottenere una migliore prevenzione e gestione del rischio di aggressioni."

Associazione Medici Diabetologi: “1 diabetologo su 2 vittima di violenza”



10 MAR - Circa la metà (46%) dei medici diabetologi è stato vittima di un episodio di violenza verbale o/e fisica durante l'esercizio della professione, prevalentemente in ambulatorio e nelle ore diurne quando è maggiore l'attività clinica nei servizi di diabetologia. Nel 74,6% di questi soggetti, il fenomeno si è ripetuto in più di un'occasione. Questi atti deprecabili sono dovuti sia a fattori esogeni, pertanto non controllabili, come il temperamento violento di alcuni utenti, sia a fattori strutturali sui quali è possibile e necessario intervenire. La realizzazione di un programma di prevenzione e gestione della violenza deve diventare un obiettivo della politica e delle Aziende Sanitarie al fine di garantire sicurezza, qualità di cura e benessere sul luogo di lavoro.

È quanto emerge dalla Survey realizzata dall'**Associazione Medici Diabetologi (AMD)** attraverso il suo Gruppo strategico a valenza nazionale "Medicina di Genere" per misurare la portata del fenomeno della violenza contro gli operatori sanitari della diabetologia e comprendere quanto questo si leghi a carenze delle Valutazioni del Rischio (VdR) sui luoghi di lavoro oltre che a fattori sociali.

L'indagine ha visto la partecipazione di 137 medici diabetologi, di cui il 71,5% donne, quota maggioritaria fra i diabetologi, che ha dichiarato come nel 70,9% dei casi, le strutture non prevedano strategie preventive e/o risposte standardizzate per la gestione degli episodi di violenza nei reparti e negli ambulatori di diabetologia.

"I risultati di questa indagine sono in linea con molte altre evidenze segnalate in altri ambiti clinici, particolarmente nei 'pronto soccorso', ed in tutto il mondo – commenta Angela Napoli, Coordinatrice Gruppo di studio nazionale 'Medicina di Genere' Amd – dall'Indagine emerge che il fenomeno si verifica prevalentemente in ambito ambulatoriale e nelle ore diurne, ma anche nei reparti e nei corridoi durante i turni di guardia all'interno di strutture ospedaliere e nelle aree di accesso e/o di parcheggio degli ospedali".

A seguito di episodi di violenza, le conseguenze fisiche si aggiungono a quelle psicologiche generando un circolo vizioso che può incidere anche sulla produttività e sulla qualità dell'assistenza offerta alle persone con diabete, oltre che sul livello di ansia, depressione e burnout dei professionisti.

"Il dato sulle carenze strutturali da parte delle Aziende Sanitarie deve farci riflettere e spronare le direzioni aziendali a promuovere azioni preventive tese a contrastare un fenomeno grave e non più tollerabile a tutela del benessere di chi ogni giorno si prende cura delle persone con diabete sul territorio – aggiunge **Graziano Di Cianni**, Presidente nazionale AMD – Solo attraverso una puntuale valutazione del modello organizzativo di ciascuna realtà, è possibile proporre procedure standardizzate in grado di favorire la segnalazione degli atti di violenza, monitorare adeguatamente il fenomeno e intervenire con tempestività. Pertanto, è urgente comprendere le profonde motivazioni alla base di questo fenomeno sociale per intraprendere azioni appropriate, interventi politici e strutturali, che dotino gli operatori della salute di abilità, strumenti e spazi adeguatamente progettati ed arredati per ottenere una migliore prevenzione e gestione del rischio di aggressioni".

HEALTH, SANITÀ

Aggressioni ai medici, il caso di diabetologi e farmacisti

BY MARGHERITA LOPES
MARZO 10, 2023

Il tema delle **aggressioni nei confronti dei medici** non è certo nuovo. Dopo lo stop in pandemia, continuano a ripetersi in tutta Italia drammatici episodi ai danni dei camici bianchi.

Fra gli ultimi, quello di un **medico di famiglia di Giugliano in Campania**, in provincia di Napoli, preso a calci e pugni in faccia da un paziente per un certificato medico, come segnala l'associazione Nessuno Tocchi Ippocrate, presieduta da Manuel Ruggiero. Oppure, qualche giorno fa, l'aggressione ai danni di un **ginecologo** del Policlinico Vanvitelli di Napoli, colpito con un tirapugni dai parenti di un neonato che aveva accusato una crisi respiratoria.

Se i medici dell'emergenza o di guardia medica sono più spesso vittime di violenze e aggressioni, i risultati di un'indagine dell'Associazione Medici Diabetologi fanno riflettere e accendono i riflettori sulle carenze strutturali delle aziende sanitarie.

Diabetologi aggrediti

Circa la metà (46%) dei medici diabetologi è stato vittima di un episodio di violenza verbale o fisica durante l'esercizio della professione, prevalentemente **in ambulatorio e nelle ore diurne**, quando è maggiore l'attività clinica nei servizi di diabetologia. E nel 74,6% dei casi il fenomeno si è ripetuto in più di un'occasione.

La Survey è stata realizzata dall'Associazione Medici Diabetologi (Amd) attraverso il suo Gruppo strategico a valenza nazionale "Medicina di Genere" per misurare la portata del fenomeno della violenza contro gli operatori sanitari della diabetologia. L'indagine ha coinvolto 137 medici diabetologi, di cui il 71,5% donne. Secondo gli specialisti nel 70,9% dei casi, le strutture non hanno messo in campo **strategie preventive o risposte standardizzate** per la gestione degli episodi di violenza nei reparti e negli ambulatori di diabetologia.

Aggrediti di giorno e in ambulatorio

Come sottolinea **Angela Napoli**, coordinatrice Gruppo di studio nazionale 'Medicina di Genere' dell'Amd, "dall'indagine emerge che il fenomeno si verifica prevalentemente in ambito ambulatoriale e nelle ore diurne, ma anche nei reparti e nei corridoi durante i turni di guardia all'interno di strutture ospedaliere e nelle aree di accesso o di parcheggio degli ospedali".

L'impatto su produttività e qualità dell'assistenza

Dopo gli episodi di violenza, le conseguenze fisiche si aggiungono a quelle psicologiche generando un circolo vizioso che può incidere anche sulla produttività e sulla qualità dell'assistenza offerta alle persone con diabete, oltre che sul livello di ansia, depressione e burnout dei professionisti, fanno notare i diabetologi.

Carenze strutturali

“Il dato sulle carenze strutturali da parte delle Aziende sanitarie deve farci riflettere e spronare le direzioni aziendali a promuovere azioni preventive, tese a contrastare un fenomeno grave e non più tollerabile a tutela del benessere di chi ogni giorno si prende cura delle persone con diabete sul territorio”, sottolinea **Graziano Di Cianni**, presidente nazionale Amd.

“E' urgente comprendere le profonde motivazioni alla base di questo fenomeno sociale per intraprendere azioni appropriate, interventi politici e strutturali – insiste Di Cianni – che dotino gli operatori della salute di abilità, strumenti e spazi adeguatamente progettati ed arredati per ottenere una migliore prevenzione e gestione del rischio di aggressioni”.

Il richiamo dei farmacisti

“La violenza perpetrata ai danni del personale sanitario è un fenomeno che riguarda l'intera collettività e, come tale, va contrastato e condannato senza se e senza ma.

Difendere l'incolumità di chi è quotidianamente in prima linea per tutelare la salute delle persone è un atto doveroso, innanzitutto nei confronti degli operatori, ma anche dei cittadini ai quali vanno garantite la qualità e la sicurezza dell'assistenza sanitaria”, afferma **Andrea Mandelli**, presidente della Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani (Fofi) in vista della **‘Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e sociosanitari’** che ricorre il **prossimo 12 marzo**.

“Gli atti di **violenza si ripetono con preoccupante frequenza anche nei confronti dei farmacisti** mentre esercitano la loro professione al servizio dei cittadini, rappresentando il primo e più accessibile presidio sanitario sul territorio. A ciò – aggiunge Mandelli – si aggiungano gli episodi di furti e rapine subiti da farmacie e parafarmacie, bersaglio di malviventi, se non addirittura di ladri seriali, che agiscono anche durante il servizio al pubblico, mettendo a rischio l'incolumità di tutta la comunità”.

I numeri delle aggressioni ai medici

“Il **68% degli operatori sanitari** dichiara di aver subito almeno un episodio di violenza sul lavoro”, ha detto il presidente della Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceo), **Filippo Anelli**, ospite di UnoMattina su Rai 1.

“Il livello di aggressioni è molto alto nei pronto soccorso, nelle guardie mediche, negli ambulatori specialistici territoriali, soprattutto quelli psichiatrici. È necessario trovare un mediatore, una figura che spieghi ai cittadini quello che sta succedendo, il perché dei ritardi, le attese”, ha detto Anelli. Che, parlando con Fortune Italia, aveva sottolineato come “nella gran parte dei casi le aggressioni nascono da un **disagio dei pazienti, sottoposto a lunghe attese, a carenza di informazioni**. Che è poi l'altra faccia del **disagio del personale, stremato dalla carenza di organico, dai turni massacranti**, dalla scarsità di tempo da dedicare alla comunicazione con i pazienti e con i parenti, che, non dimentichiamolo, è esso stesso tempo di cura”.

1 diabetologo su 2 vittima di violenza

10/03/2023 in Professioni



I risultati dell'Indagine dell'Associazione Medici Diabetologi (Amd). "Necessario prevenire gli episodi di aggressione attraverso procedure standard di valutazione del rischio"

Circa la metà (46%) dei medici diabetologi è stato vittima di un episodio di violenza verbale o/e fisica durante l'esercizio della professione, prevalentemente in ambulatorio e nelle ore diurne quando è maggiore

l'attività clinica nei servizi di diabetologia. Nel 74,6% di questi soggetti, il fenomeno si è ripetuto in più di un'occasione. Questi atti deprecabili sono dovuti sia a fattori esogeni, pertanto non controllabili, come il temperamento violento di alcuni utenti, sia a fattori strutturali sui quali è possibile e necessario intervenire. La realizzazione di un programma di prevenzione e gestione della violenza deve diventare un obiettivo della politica e delle Aziende Sanitarie al fine di garantire sicurezza, qualità di cura e benessere sul luogo di lavoro.

È quanto emerge dalla Survey realizzata dall'Associazione Medici Diabetologi (Amd) attraverso il suo Gruppo strategico a valenza nazionale "Medicina di Genere" per misurare la portata del fenomeno della violenza contro gli operatori sanitari della diabetologia e comprendere quanto questo si leghi a carenze delle Valutazioni del Rischio (VdR) sui luoghi di lavoro oltre che a fattori sociali. L'indagine ha visto la partecipazione di 137 medici diabetologi, di cui il 71,5% donne, quota maggioritaria fra i diabetologi, che ha dichiarato come nel 70,9% dei casi, le strutture non prevedano strategie preventive e/o risposte standardizzate per la gestione degli episodi di violenza nei reparti e negli ambulatori di diabetologia.

"I risultati di questa indagine sono in linea con molte altre evidenze segnalate in altri ambiti clinici, particolarmente nei 'pronto soccorso', ed in tutto il mondo" – commenta **Angela Napoli, Coordinatrice Gruppo di studio nazionale 'Medicina di Genere' (Amd)**. "Dall'Indagine emerge che il fenomeno si verifica prevalentemente in ambito ambulatoriale e nelle ore diurne, ma anche nei reparti e nei corridoi durante i turni di guardia all'interno di strutture ospedaliere e nelle aree di accesso e/o di parcheggio degli ospedali".

A seguito di episodi di violenza, le conseguenze fisiche si aggiungono a quelle psicologiche generando un circolo vizioso che può incidere anche sulla produttività e sulla qualità dell'assistenza offerta alle persone con diabete, oltre che sul livello di ansia, depressione e burnout dei professionisti. "Il dato sulle carenze strutturali da parte delle Aziende Sanitarie deve farci riflettere e spronare le direzioni aziendali a promuovere azioni preventive tese a contrastare un fenomeno grave e non più tollerabile a tutela del benessere di chi ogni giorno si prende cura delle persone con diabete sul territorio"

– aggiunge **Graziano Di Cianni, Presidente nazionale Amd**. "Solo attraverso una puntuale valutazione del modello organizzativo di ciascuna realtà, è possibile proporre procedure standardizzate in grado di favorire la segnalazione degli atti di violenza, monitorare adeguatamente il fenomeno e intervenire con tempestività. Pertanto, è urgente comprendere le profonde motivazioni alla base di questo fenomeno sociale per intraprendere azioni appropriate, interventi politici e strutturali, che dotino gli operatori della salute di abilità, strumenti e spazi adeguatamente progettati ed arredati per ottenere una migliore prevenzione e gestione del rischio di aggressioni".

Aggressioni al personale sanitario. Schillaci: Numeri preoccupanti, incrementeremo la medicina territoriale e meno burocrazia



DIABETOLOGIA | REDAZIONE DOTNET | 10/03/2023 21:14

Un diabetologo su 2 vittima di violenza: necessario prevenire le aggressioni con procedure di valutazione del rischio

In occasione della seconda edizione della Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari, che dall'anno scorso si celebra annualmente il 12 marzo, la Consulenza statistico attuariale Inail ha analizzato i dati relativi ai casi di infortunio **in occasione di lavoro accertati dall'Istituto e codificati come aggressioni** e minacce nei confronti del personale sanitario, che nel triennio 2019-2021 sono stati 4.821, per una media

di circa 1.600 l'anno.

Quasi quattro su 10 nella fascia 35-49 anni. Il 37% è concentrato nel settore assistenza sanitaria, che include ospedali, case di cura, istituti, cliniche e policlinici universitari, il 33% nei servizi di assistenza sociale residenziale, che comprendono case di riposo, strutture di assistenza infermieristica e centri di accoglienza, **mentre il restante 30% ricade nel comparto dell'assistenza sociale non residenziale.** Il 71% ha riguardato le donne, mentre per entrambi i generi si rileva che il 23% dei casi interessa gli operatori sanitari fino a 34 anni, il 39% quelli da 35 a 49 anni, il 37% da 50 a 64 anni e l'1% oltre i 64 anni.

Oltre un terzo riguarda infermieri ed educatori professionali. La professione più colpita è quella dei tecnici della salute, in cui si concentra più di un terzo dei casi. Si tratta prevalentemente di infermieri, ma anche di educatori professionali, normalmente impegnati in servizi educativi e riabilitativi con minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, disabili, pazienti psichiatrici e anziani all'interno di strutture sanitarie o socio-educative. Seguono, con il 29% dei casi, gli operatori socio-sanitari delle **professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali e, con il 16%, le professioni qualificate nei servizi personali e assimilati**, soprattutto operatori socio-assistenziali e assistenti-accompagnatori per persone con disabilità. Più distaccata, con il 3% dei casi di aggressione ai danni del personale sanitario, la categoria dei medici, che non include però nell'obbligo assicurativo Inail i sanitari generici di base e i liberi professionisti.

"Soprattutto nell'ultimo periodo è cresciuto il numero **di episodi di aggressioni nei pronto soccorso verso gli operatori sanitari**. C'è un problema culturale ma chi ha il camice bianco aiuta chi ha bisogno. Stiamo avviando come ministero della Salute una campagna di sensibilizzazione e abbiamo aumentato i presidi di polizia". Lo ha spiegato il ministro della Salute **Orazio Schillaci** ospite di *UnoMattina* su Rai 1, in occasione della Giornata nazionale contro la violenza nei confronti degli operatori sanitario e socio-sanitari che si celebrerà il prossimo 12 marzo. "L'Osservatorio che è attivo su questo tema ha preparato una **relazione che verrà inviata alle Camere entro al fine del mese in corso**. Nel triennio 2019-2021 sono stati denunciati e riconosciuti 4.821 infortuni legati a episodi di violenza. Credo siano preoccupanti questi dati sulle aggressioni perché colpiscono soprattutto le operatrici sanitarie, in particolare le infermiere", ha aggiunto il ministro.

Più in generale, ha spiegato Schillaci, "dobbiamo ridurre il **carico burocratico che pesa su medici e sui professionisti sanitari, ma soprattutto** oggi dal 60% a 80% di coloro che si recano in pronto soccorso, vi si recano in modo inappropriato". Per evitarlo, "dobbiamo offrire una sanità territoriale, come emerso in pandemia. Stiamo lavorando su questo, anche con i fondi del Pnrr che dobbiamo utilizzare in modo corretto. Ma la vera trasformazione sarà la digitalizzazione della sanità, che ci permetterà anche di superare le tante disuguaglianze che ci sono oggi nel servizio sanitario". "Il sistema sanitario italiano - ha aggiunto il ministro - è validissimo gli operatori sono i migliori al mondo e noi cerchiamo di difenderlo per assicurare un'assistenza uguale per tutti a prescindere dalla regione in cui vivono".

Intanto circa la metà (46%) dei medici **diabetologi è stato vittima di un episodio di violenza verbale o/e fisica durante** l'esercizio della professione, prevalentemente in ambulatorio e nelle ore diurne quando è maggiore l'attività clinica nei servizi di diabetologia. Nel 74,6% di questi soggetti, il fenomeno si è ripetuto in più di un'occasione. Questi atti deprecabili sono dovuti sia a fattori esogeni, pertanto non controllabili, come il temperamento **violento di alcuni utenti, sia a fattori strutturali sui quali è possibile** e necessario intervenire. La realizzazione di un programma di prevenzione e gestione della violenza deve diventare un obiettivo della politica e delle Aziende Sanitarie al fine di garantire sicurezza, qualità di cura e benessere sul luogo di lavoro. È quanto emerge dalla Survey realizzata dall'Associazione Medici Diabetologi (AMD) attraverso il suo Gruppo strategico a valenza nazionale **"Medicina di Genere" per misurare la portata del fenomeno della violenza contro** gli operatori sanitari della diabetologia e comprendere quanto questo si leghi a carenze delle Valutazioni del Rischio (VdR) sui luoghi di lavoro oltre che a fattori sociali.

L'indagine ha visto la partecipazione di 137 medici diabetologi, di cui il 71,5% donne, quota maggioritaria fra i diabetologi, che ha dichiarato come nel 70,9% dei casi, le strutture non prevedano strategie preventive e/o risposte standardizzate per la gestione degli episodi di violenza nei reparti e negli ambulatori di diabetologia. "I risultati di questa indagine sono in linea con molte altre evidenze segnalate in altri ambiti clinici, **particolarmente nei 'pronto soccorso', ed in tutto il mondo**" - **commenta Angela Napoli, Coordinatrice** Gruppo di studio nazionale 'Medicina di Genere' (AMD). "Dall'indagine emerge che il fenomeno si verifica prevalentemente in ambito ambulatoriale e nelle ore diurne, ma anche nei reparti e nei corridoi durante i turni di guardia all'interno di strutture ospedaliere e nelle aree di accesso e/o di parcheggio degli ospedali". A seguito di episodi di violenza, le conseguenze fisiche si aggiungono a quelle psicologiche generando un circolo vizioso che può incidere anche sulla produttività e sulla qualità **dell'assistenza offerta alle persone con diabete, oltre che sul livello di ansia,** depressione e burnout dei professionisti.

"Il dato sulle carenze strutturali da parte delle Aziende Sanitarie deve farci riflettere e spronare le direzioni aziendali a promuovere azioni preventive tese a contrastare un fenomeno grave e non più tollerabile a tutela del benessere di chi ogni giorno si prende cura delle persone con diabete sul territorio" - **aggiunge Graziano Di Cianni (nella foto), Presidente nazionale AMD**. "Solo attraverso una puntuale valutazione del modello organizzativo di ciascuna realtà, è possibile proporre procedure standardizzate in grado di favorire la segnalazione degli atti di violenza, monitorare adeguatamente il fenomeno e intervenire con tempestività. Pertanto, è urgente comprendere le profonde motivazioni alla base di questo fenomeno sociale per intraprendere azioni **appropriate, interventi politici e strutturali, che dotino gli operatori della salute di abilità, strumenti e spazi adeguatamente progettati ed arredati per ottenere una migliore prevenzione e gestione del rischio di aggressioni**".

"Soprattutto nell'ultimo periodo è cresciuto il numero **di episodi di aggressioni nei pronto soccorso verso gli operatori sanitari**. C'è un problema culturale ma chi ha il camice bianco aiuta chi ha bisogno. Stiamo avviando come ministero della Salute una campagna di sensibilizzazione e abbiamo aumentato i presidi di polizia". Lo ha spiegato il ministro della Salute **Orazio Schillaci** ospite di *UnoMattina* su Rai 1, in occasione della Giornata nazionale contro la violenza nei confronti degli operatori sanitario e socio-sanitari che si celebrerà il prossimo 12 marzo. "L'Osservatorio che è attivo su questo tema ha preparato una **relazione che verrà inviata alle Camere entro al fine del mese in corso**. Nel triennio 2019-2021 sono stati denunciati e riconosciuti 4.821 infortuni legati a episodi di violenza. Credo siano preoccupanti questi dati sulle aggressioni perché colpiscono soprattutto le operatrici sanitarie, in particolare le infermiere", ha aggiunto il ministro.

Più in generale, ha spiegato Schillaci, "dobbiamo ridurre il **carico burocratico che pesa su medici e sui professionisti sanitari, ma soprattutto** oggi dal 60% a 80% di coloro che si recano in pronto soccorso, vi si recano in modo inappropriato". Per evitarlo, "dobbiamo offrire una sanità territoriale, come emerso in pandemia. Stiamo lavorando su questo, anche con i fondi del Pnrr che dobbiamo utilizzare in modo corretto. Ma la vera trasformazione sarà la digitalizzazione della sanità, che ci permetterà anche di superare le tante disuguaglianze che ci sono oggi nel servizio sanitario". "Il sistema sanitario italiano - ha aggiunto il ministro - è validissimo gli operatori sono i migliori al mondo e noi cerchiamo di difenderlo per assicurare un'assistenza uguale per tutti a prescindere dalla regione in cui vivono".

Intanto circa la metà (46%) dei medici **diabetologi è stato vittima di un episodio di violenza verbale o/e fisica durante** l'esercizio della professione, prevalentemente in ambulatorio e nelle ore diurne quando è maggiore l'attività clinica nei servizi di diabetologia. Nel 74,6% di questi soggetti, il fenomeno si è ripetuto in più di un'occasione. Questi atti deprecabili sono dovuti sia a fattori esogeni, pertanto non controllabili, come il temperamento **violento di alcuni utenti, sia a fattori strutturali sui quali è possibile** e necessario intervenire. La realizzazione di un programma di prevenzione e gestione della violenza deve diventare un obiettivo della politica e delle Aziende Sanitarie al fine di garantire sicurezza, qualità di cura e benessere sul luogo di lavoro. È quanto emerge dalla Survey realizzata dall'Associazione Medici Diabetologi (AMD) attraverso il suo Gruppo strategico a valenza nazionale **"Medicina di Genere" per misurare la portata del fenomeno della violenza contro** gli operatori sanitari della diabetologia e comprendere quanto questo si leghi a carenze delle Valutazioni del Rischio (VdR) sui luoghi di lavoro oltre che a fattori sociali.

L'indagine ha visto la partecipazione di 137 medici diabetologi, di cui il 71,5% donne, quota maggioritaria fra i diabetologi, che ha dichiarato come nel 70,9% dei casi, le strutture non prevedano strategie preventive e/o risposte standardizzate per la gestione degli episodi di violenza nei reparti e negli ambulatori di diabetologia. "I risultati di questa indagine sono in linea con molte altre evidenze segnalate in altri ambiti clinici, **particolarmente nei 'pronto soccorso', ed in tutto il mondo**" - **commenta Angela Napoli, Coordinatrice** Gruppo di studio nazionale 'Medicina di Genere' (AMD). "Dall'indagine emerge che il fenomeno si verifica prevalentemente in ambito ambulatoriale e nelle ore diurne, ma anche nei reparti e nei corridoi durante i turni di guardia all'interno di strutture ospedaliere e nelle aree di accesso e/o di parcheggio degli ospedali". A seguito di episodi di violenza, le conseguenze fisiche si aggiungono a quelle psicologiche generando un circolo vizioso che può incidere anche sulla produttività e sulla qualità **dell'assistenza offerta alle persone con diabete, oltre che sul livello di ansia,** depressione e burnout dei professionisti.

"Il dato sulle carenze strutturali da parte delle Aziende Sanitarie deve farci riflettere e spronare le direzioni aziendali a promuovere azioni preventive tese a contrastare un fenomeno grave e non più tollerabile a tutela del benessere di chi ogni giorno si prende cura delle persone con diabete sul territorio" - **aggiunge Graziano Di Cianni (nella foto), Presidente nazionale AMD**. "Solo attraverso una puntuale valutazione del modello organizzativo di ciascuna realtà, è possibile proporre procedure standardizzate in grado di favorire la segnalazione degli atti di violenza, monitorare adeguatamente il fenomeno e intervenire con tempestività. Pertanto, è urgente comprendere le profonde motivazioni alla base di questo fenomeno sociale per intraprendere azioni **appropriate, interventi politici e strutturali, che dotino gli operatori della salute di abilità, strumenti e spazi adeguatamente progettati ed arredati per ottenere una migliore prevenzione e gestione del rischio di aggressioni**".